M. Lopolo Romano
Roma 18-3-911

AUGUSTEO

Domenica si ripresentarono al pubblico dell'*Augusteo* il pianista Paul Loyonnet e Alfredo Morelli. Il giovane concertista francese allievo di Beriot e Philips e poi di Widor per la composizione, è certamente uno tra i migliori virtuosi del pianoforte e ha saputo, ancor una volta, meritarsi il plauso sincero e incondizionato dell'uditorio che affollava la sala.

Nel concerto in do min. (op. 37) di Beethoven (una delle tante creazioni del genio che non ci si stancherà mai di studiare) il Loyonnet ha dimostrato di possedere tutte quelle doti non soltanto di tecnica sicura, ma anche di gusto e di penetrazione dello stile, necessarie a rendere limpida e perfetta l'esecuzione della parte riservata al pianoforte, presentandola nella sua vera luce di poesia e dolcezza. Snella e precisa l'esecuzione del primo tempo nel rincorrersi del tema alternato dal pianoforte e dall'orchestra. La cadenza, troppo ricca forse per la nobiltà di linea della composizione Beethoveniana, fu trattata dal Loyonnet in modo agile e sobrio. Egli comunicò la frase dolcissima del *largo*, ripresa poi dall'orchestra, con un'ammirevole tenerezza di tocco. Chiara, elegante, ben marcata l'interpretazione del Rondò. L'orchestra, diretta dal Morelli con precisione, accompagnò ottimamente il pianista.

La *Grande Polonese* (op. 22) di Chopin ebbe dal Loyonnet un'esecuzione viva e scintillante. Il pezzo è troppo noto. Si comprende tuttavia come i giovani pianisti siano sempre attratti a ripetere i capolavori del poeta del loro istrumento. Anche in questo numero del programma il Morelli seppe guidare la sua buona orchestra con senso d'arte e con misura, tenendola sempre in un giusto tono di luce sommessa e di rispetto dinnanzi al protagonista: il pianoforte.

La *Novelletta all'antica* per orchestra d'archi del Morelli è una composizione equilibrata e scritta con sincera nobiltà di intenti; è stata fatta nel 1910 e l'autore ha voluto attenersi alla forma e allo stile classico. Le idee semplici di una melodia senza falsi pretese e mai banale si susseguono passando da una all'altra delle falangi degli archi, senza dirci nulla di nuovo nè di personale, ma dandoci una sensazione di riposo. Il tema dominante, si allarga con tranquilla mestizia per poi restringersi in un sentimento contenuto.

La fuga degli amanti a Chioggia (Dalle scene veneziane) di Luigi Mancinelli è un pezzo d'effetto e facilmente conduce all'applauso per la vivacità del movimento orchestrale che vuol descrivere in un crescendo ritmato, quasi una specie di moto perpetuo, la corsa degli amanti. Il compianto Maestro, l'ottimo direttore d'orchestra, rivela in questa, come in gran parte delle sue composizioni, un temperamento aspro e nervoso, senza eleganze e raffinatezze armoniche. Il breve brano descrittivo è architettato con mano sicura e istrumentato con evidente conoscenza dell'orchestra, ma privo di originalità e di buon gusto. (ad esempio: quei colpi di cassa e gli accordi degli ottoni, quasi a segnare le tappe della corsa).

L'esecuzione di questo pezzo fu ottima e forse per ciò il pubblico ne richiese il bis, non concesso. Caldi applausi salutarono Alfredo Morelli, che in tutto il programma aveva dimostrato di saper far valere le sue buone qualità di intelligente musicista e accurato direttore d'orchestra.

Paul Loyonnet chiuse il concerto, che si era aperto con una brillante esecuzione dell'ouverture *Re Stefano* (non certo tra le migliori di Beethoven) suonando, direi quasi, le *barricades misterieuses* di Couperin ed eseguendo colla riconosciuta abilità *Due Sonate* di Scarlatti.

Richiesto dal pubblico con insistenza esegui altri pezzi fuori programma: Herl König di Schubert ecc. Ci sembra dovrebbe cessare questa cattiva abitudine, tanto più nell'ambiente dell'*Augusteo*, troppo vasto per un pianista solo, che male deve trovarsi a suonare, sperduto tra i leggii abbandonati dall'orchestra.

P. V.